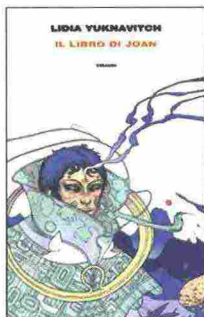


LIBRI



RIBELLIONI (E UMORISMO) ULTRATERRENI

Alla fantascienza si sta sostituendo un nuovo genere letterario: forte, eversivo, distopico
di Tiziano Gianotti



GLI SCOSSONI ALL'EQUAZIONE spazio/tempo che la scienza assesta e diffonde con solerte ricorrenza, il parallelo dissolversi delle utopie di una palingenesi sociale, e così della fiducia nella conquista dello spazio come apertura a una nuova era, non hanno mancato di farsi sentire nel campo dell'invenzione letteraria: l'utopia terrena o ultraterrena ha ceduto tutto lo spazio disponibile alla distopia. È un fatto importante.

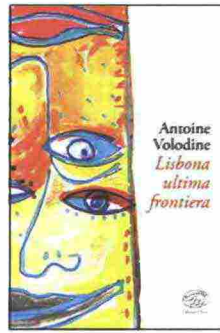
Distopia: utopia negativa. Così l'abbiamo sempre intesa - e quello rimane il significato. Nuovo ed eversivo è l'atteggiamento degli scrittori che la scelgono oggi come modalità espressiva. Novità ed eversione che si stanno propagando come il fuoco tra la paglia della rassegnazione letteraria, e il fuoco corre veloce verso l'obiettivo dichiarato: il vecchio cassettoni narrativo, il romanzo psicologico e sociale inglese. L'icona borghese per eccellenza. Quel che non è riuscito per gracilità all'avanguardia rischia di succedere per mano di alcuni refrattari che hanno dichiarato guerra al comfort dell'andatura da berlina inglese della narrativa convenzionale, codificata dal pilota automatico delle scuole/officine di scrittura creativa (sic). E che bruci, una buona volta, il cassettoni.

Viene da lontano, la nuova letteratura distopica. Tra la fine degli anni '80 e l'inizio del decennio successivo, le visioni allucinate di un outsider americano di genio, William T. Vollmann (cosa c'è di più distopico del suo capolavoro, *Europe Central*, o delle stazioni del suo ciclo narrativo in corso, *I sette*

sogni: un libro di paesaggi nordamericani?), e le visioni distopiche del francese di retaggio russo Antoine Volodine, mutano il panorama letterario. C'è una consonanza sottile e una fragorosa carica eversiva a legarli, ma è l'europeo Volodine a definire la nuova letteratura distopica, che lui dirà post-esotica. Nato come scrittore di fantascienza, Volodine è l'alfiere del genere e scrittore notevole: una sorta di Pessoa sovietico e libertario nato per caso e con successo in Francia. La sua letteratura si definisce come inno del refrattario, una sontuosa allegoria caratterizzata da un umorismo del disastro ostile a qualsiasi forma di dialogo con i dominanti, a qualsiasi idea di progresso sociale: è l'idea stessa di società a essere osteggiata. È il sociale come fine a essere rifiutato senza mezzi termini. Come dire: la rivoluzione, finalmente.

La sua posizione è chiarita in *Il post-esotismo in dieci lezioni, lezione undicesima* (66thand2nd edizioni, 2017), e il libro della svolta lo ha pubblicato nel 1990, *Lisbona ultima frontiera* (Edizioni Clichy, 2017). Il suo capolavoro è *Terminus radioso* (66thand2nd, 2016): il manifesto dell'epica del refrattario. *Terminus radioso* è il nome di un *kolchoz* di una Seconda Unione Sovietica (lo zenit della distopia, insieme al Quarto Reich), unico luogo abitato in una terra di nessuno contaminata dall'esplosione di reattori nucleari andati fuori controllo. Sono i territori vuoti: lande senza ritorno, caratterizzate dalla vegetazione mutante, dove si va per trovare la morte per contaminazione, preferibile alla

LIBRI



dominazione dopo il fallimento rivoluzionario. Anima e simbolo del collettivo agrario è Nonna Udgul (già personaggio di *Undici sogni neri*, Ed. Clichy), una ottuagenaria «votata all'eternità», inspiegabilmente, per via delle radiazioni. Il paradosso del refrattario. Volodine qui è al suo meglio: interminabili litanie post-esotiche, come l'elenco delle erbe mutanti dai nomi immaginifici; figure a tutto tondo di eroi del diniego; figuranti memorabili, come i vecchi militanti «che celavano la paura stringendo le loro indomabili, bolsceviche mascelle». Umorismo del disastro per l'appunto, visto come risposta ai vezzi dei dominanti. Ora si aspetta con curiosità il nuovo romanzo di Volodine, *Sogni di Mevlidò*, in uscita per 66thand2nd a gennaio: una sorpresa. Ne riparleremo.

Una corrente montante della letteratura distopica è quella femminista, nata sull'onda di Margaret Atwood e del suo *Il racconto dell'ancella*. Legata al lavoro della canadese, anche per un periodo di collaborazione creativa, è Naomi Alderman, il cui *Ragazze elettriche* (Nottetempo, 2018) non lascia indifferenti. Qui si immagina come un giorno le ragazze sviluppano il potere di generare scosse elettriche, di potenza tale da poter uccidere. Finisce che le parti si invertono e i maschi diventano il sesso debole. Insomma, siamo nell'ambito di Atwood. Diverso l'intento di altre due signore di penna: Malka Older, con il suo *Infomocracy. Un sistema perfetto* (Frassinelli, 2018), e Felicia Yap, con *Un giorno solo* (Piemme, 2018): qui lo sfondo distopico, ancorché sostanziale, è al servizio della struttura thriller, cioè melodrammatica. Come a dire: la distopia è

nello spirito del tempo, se la letteratura di intrattenimento la piega ai suoi dettami.

Tutto un altro discorso per l'attesissimo *Il libro di Joan*, dell'americana Lidia Yucknavitch, in uscita all'inizio del 2019 per Einaudi, e sostenuto a gran voce da Chuck Palahniuk e Jeff VanderMeer. Siamo nell'anno 2049. Il pianeta Terra è in rovina, gli esseri umani sopravvissuti non hanno più sesso, né peli né capelli, sono completamente bianchi: vivono su una piattaforma orbitante, CIEL, comandata da un cialtrone di spettacolo diventato guru spirituale, poi leader politico e infine militare, Jean de Men. L'eroina è Joan of Dirt, ragazza guerriera che dicono sia stata fatta assassinare dal tiranno de Men, ma forse si è salvata; deus ex machina è Christine, maestra di innesti narrativi sul corpo tramite elettrocauterizzazione, una frase della quale indica l'immagine originaria dell'autore: «Bello», che parola gracile! Avremmo bisogno di una nuova lingua adatta ai nostri nuovi corpi». Una lingua della pelle e dei gesti. Una nuova umanità non più bi-genere (molto femminile, però), diffidente delle parole e fiduciosa dei corpi, le vere storie, che non ha più bisogno di perseguire la filosofia: «C'è solo l'essere». La storia di Joan non ha la forza dirompente dei romanzi di Volodine, né la sua potenza immaginativa, ma condivide quello che è un dato caratteristico: la tensione epica. Non la profondità, però. Per quella ci vuole una testa misticamente alveolata, per dirla con Yannick Haenel, l'autore dello strepitoso *Tieni ferma la tua corona* (Neri Pozza): l'apertura al sacro e al mito. Prendiamo nota: l'epica oggi è distopica.

IERI? INTERESSANTE

Tutta colpa del filosofo sloveno Slavoj Žižek. Che nel "lontano" 2016, durante una conferenza a Pordenone si lasciò sfuggire parole incaute: «La nuova frontiera rivoluzionaria non è il futuro, ma il passato. Riappropriandoci del passato possiamo conquistare il futuro». Detto fatto, Vittorio Volpatti, allora non ancora leader del Furland (il Friuli dichiarato nel 2023 l'indipendenza da un'Italia a brandelli, incastonata in un Occidente messo peggio), ebbe la sua visione. E cominciò a trasformare la sua regione in uno Stato-modello, ricchissimo e appetito da tutti, per la precisione in un parcogiochi dove i turisti globali avrebbero potuto rivivere in modo sicuro, ultrasostenibile, ultratecnologico, ultrarealistico (e ultracostoso) tutte le epopee di un tormentato lembo del Sud Europa. Dalla Trieste asburgica all'Aquileia romana, dalla Carnia celtica alla Tolmezzo cosacca della vergognosa *Kosakenland in Norditalien* nazista... Insomma, adesso siamo oltre il 2030, l'anno del Veramente Grande Balzo in Avanti, siamo oltre la conversione coatta alla cultura dell'ospitalità, e Tullio Avoledo, scrittore alle prese con una sorta di fanta-apologo, ci porta in un Furland ormai in crisi per troppo successo.

Calati in una spystory che pare un'operetta ma non lo è, apprendiamo che nel frattempo gli Usa, dopo la lunga dinastia Trump, si sono divisi in Fus (Fake United States, ovvero California e New York) e Tus (True United States, il resto), che Lignano è ora la vera Las Vegas del pianeta, che l'Australia campa fornendo soldati alle potenze asiatiche in cambio di gas e materie prime. E che la Storia, quella con la S maiuscola, è il più grande serial killer di tutti i tempi. Meglio un insicuro futuro?

Elisabetta Muritti

Tullio Avoledo, Furland, Chiarelettere, 16,50 euro